

## LA FINANZIARIA

Il centrosinistra potrebbe rischiare qualche scivolone, ma senza blindatura. Si tratta con Dini sul caso dei precari

Secondo il ministro dell'Economia «sono favole strumentali le voci sulla mancata copertura dei ticket sanitari»

# Il governo cerca di evitare la fiducia

La destra dice di voler ridurre gli emendamenti. Questa mattina vertice dell'Unione

di Bianca Di Giovanni / Roma

**BORDATE** Dopo ore di discussione generale sulla Finanziaria, Tommaso Padoa-Schioppa interviene nell'Aula del Senato e tira fendenti. A tutti. All'opposizione tira una bordata

che fa saltare i nervi all'intero schieramento di centrodestra.

«Abbiamo trovato i

conti in dissesto», dice. E giù grida dagli spalti, mentre Paolo Bonaiuti commenta: «non ha pudore». Ma questa è l'unica interruzione che obbliga il ministro a ripetere la frase. Per il resto la giornata parlamentare fila più liscia di quanto previsto in partenza. L'opposizione rinuncia a chiedere una sospensione con il rinvio del testo alla Commissione (un altro voto che sarebbe stato sul filo di lana). Il centrodestra sceglie la linea della responsabilità (almeno apparente), riduce gli emendamenti a circa 300 «per togliere l'alibi della fiducia». E il ministro chiudendo il suo intervento conferma. «Spero che il Parlamento lavori per migliorare il testo - dichiara - senza ricorrere al voto di fiducia». Insomma, dopo il decreto anche la manovra potrebbe passare con qualche scivolone, ma senza blindatura. Anche se altre voci dicono che la decisione è solo rinviata: si indica la data di lunedì prossimo come giorno in cui potrebbe piombare la richiesta del governo (venerdì salterebbe per lo sciopero dei trasporti). Ma intanto si comincia a votare emendamento su emendamento. Per stamane alle 8,30 è fissata una importante riunione dell'Unione per decidere la

strategia e sciogliere i nodi ancora irrisolti. Sul tavolo le richieste dei diniani sui precari, la «questione» del tetto agli stipendi di manager e dirigenti pubblici (in particolare la Rai), le richieste di Rossi e Turigliatto. Per tutta la giornata di ieri si sono tenuti incontri e contatti su questi temi. Già dalla prima mattina i senatori dell'Ulivo fanno sapere che «si sta lavorando» a modificare la norma sui precari voluta con forza dalla sinistra della coalizione e contro cui si battono in primis i diniani che continuano a confermare di avere «le mani libere». Sulla stabilizzazione dei precari della pubblica amministrazione l'intesa sembrava vicina. Si tratta di costruire un percorso di selezione concorsuale, che peraltro era già previsto nel testo originario. I diniani chiedono di assumere solo chi ha già fatto un concorso, ma per i co.co.co. non era possibile nessun concorso. Dunque bisogna indire delle nuove prove e pare che la soluzione sia vicina, anche se Lamberto Dini in Transatlantico non scoglie ancora la riserva.

Più difficile il caso Rai. Massimo

Villone sul tetto ai compensi Rai: va bene la deroga per le ballerine, ma non per Cappon

Villone, firmatario della proposta del «tetto» di 270mila euro annui da applicare a chi lavora per il pubblico, non transige. «Non possiamo buttare fuori i precari e lasciare i maxi-stipendi - dichiara - Senza questa norma io non voto neanche la fiducia». A chi gli fa notare che per gli ingaggi delle star quel «tetto» è davvero troppo bas-

so, il senatore replica: «D'accordo per una deroga per le ballerine, ma non per Cappon. Anche l'anno scorso si è presentato il caso di Pippo Baudo a Sanremo, ed è stato risolto con una direttiva interna. Che utilizzino lo stesso sistema». Le richieste dei «dissidenti» più radicali, invece, trovano spazio in due ordini del giorno, ap-

provati in commissione Bilancio: il governo si è così impegnato a reintrodurre in futuro, nella delega che è ora all'esame della Camera, l'aliquota unica del 20% per tassare tutti gli strumenti finanziari. Sarà abbastanza per conquistare il voto di Rossi e Turigliatto? Non si sa ancora.

In serata comunque tengono an-

cora banco le bordate di Padoa-Schioppa in aula. Nella sua replica ce n'è per tutti. Anche per chi (la stampa) racconta di dissidi del ministro con la Ragioneria e di mancate coperture. «Le voci diffuse sono favole strumentali e poco responsabili - dichiara Padoa-Schioppa - Tutte le iniziative hanno coperture finanziarie. Con

La Ragioneria c'è un rapporto di profonda collaborazione». «È lui che racconta favole - replica Giuseppe Vegas - Abbiamo lasciato i conti in ordine». Non una parola sull'invito a mezzo stampa di Giulio Tremonti a passare all'esercizio provvisorio. Dalla maggioranza per lui una sola replica: irresponsabile.



Il ministro Padoa-Schioppa

## PROTESTA

### Trasporti, 30 novembre lo sciopero generale

■ Aerei, treni, mezzi pubblici, traghetti fermi il 30 novembre per uno sciopero generale di 8 ore - con rispetto delle fasce di garanzia - indetto dai sindacati confederali di categoria di Cgil, Cisl e Uil. Motivo, la manovra Finanziaria in discussione al Senato che secondo Filt, Fit e Uilt, dimentica del tutti i trasporti, a cominciare dalle tre maggiori aziende, Alitalia, Ferrovie e Tirrenia.

I tre sindacati accusano il governo di immobilismo. «La stagnazione di tutti i problemi aperti: Alitalia, i finanziamenti per ferrovie e per trasporto pubblico locale, il piano non ancora approvato per Tirrenia, una mancanza di strategie che riguardano il settore dei trasporti nel quale si naviga a vista - afferma-

Per Filt, Fit e Uilt la manovra in discussione dimentica i problemi del settore

no - Di qui la decisione di dichiarare uno sciopero generale di tutti i lavoratori del comparto». «Tutto il settore - continuo - è attanagliato da uno stato di crisi senza precedenti che nuoce su qualità e regolarità dei servizi, lavoro e salari». Una «perdurante politica del rinvio che rischia di trasformarsi in un abbraccio mortale per tutte le aziende del settore» incalzano i leader delle tre federazioni ribadendo la «disponibilità a lavorare per una semplificazione del sistema contrattuale, per mettere a punto modelli di relazioni sindacali meno conflittuali, intervenire sulla rappresentanza sindacale».

In vista della probabile paralisi del 30, La Commissione di garanzia si pronuncerà giovedì sulla legittimità della protesta che, dice, deve rispettare la regola della rarefazione e garantire il diritto alla mobilità. Intanto ieri si è svolto un vertice a sorpresa, a Palazzo Chigi, dedicato ai trasporti. Presenti, il premier Prodi, i ministri Padoa-Schioppa e Bianchi, Guarguaglini (Finmeccanica), Moretti (Fs) su prospettive e investimenti.

## «Caro Epifani, il protocollo non ci piace: pensate ai precari»

All'Università RomaTre un «collettivo di studenti» contesta il segretario della Cgil. Bertinotti: mi dispiace

di Roberto Rossi / Roma

**BLITZ** Ottanta, forse cento studenti. Hanno fatto irruzione ad una assemblea della Flic-Cgil, organizzata all'Università Roma Tre in vista delle elezioni per le Rsu.

Hanno bloccato i lavori, letto il loro comunicato e se ne sono andati. Il tutto in venti minuti appena. Letta così, e cioè come recita il comunicato della Cgil, la contestazione degli studenti di sinistra al segretario confederale Guglielmo Epifani, presente all'incontro, non racconta lo stato di tensione che ieri si è respirato presso la terza Università romana.

Quello degli studenti dei collettivi è stato un blitz in piena regola nonostante la Cgil lo abbia inquadrato «nell'ambito di una normale dialettica, di un confronto, anche se ovviamente vivace». Un attacco operato sapendo che la presenza del leader della Cgil lo avrebbe amplificato.

Il gruppetto di manifestanti ha accolto l'arrivo di Epifani presso l'aula magna con slogan e fischi. Non tanti per la verità. Ma piuttosto rumorosi. La contestazione è andata avanti anche a lavori iniziati. Gli studen-

ti hanno tentato l'irruzione all'interno della struttura. In un primo momento sono stati fermati sulle scale dalla polizia, una ventina di agenti in borghese. Urla e qualche spintone. Gli studenti hanno poi sostenuto, in un comunicato, che uno di loro sarebbe rimasto «ferito al setto nasale». Pochi minuti dopo, comunque, anche grazie alla mediazione della Cgil, sono entrati e han-

no letto un comunicato, come avevano chiesto.

Nella nota i manifestanti, che sostengono la protesta dei sindacati di base del 9 novembre contro il protocollo sul Welfare, hanno spiegato di voler contestare «il decreto Mussi che ha esteso il sistema dei numeri chiusi tra triennio e la specialistica», i tagli «crescenti a Università e ricerca in ogni Finanziaria», l'intesa del 23 luglio e,

di riflesso, il ruolo svolto dal sindacato e dal leader della Cgil. Una volta letto il comunicato sono usciti e i lavori sono andati avanti regolarmente.

Più tardi, ad acque calme, nel suo intervento Epifani ha commentato l'episodio. «Nessuno - ha detto il segretario - pensi che la Cgil possa abbandonare anche solo per un secondo la sua battaglia contro la precarietà. La nostra battaglia continue-

rà con la forza e la determinazione necessaria». «Se il precariato è intollerabile ovunque - ha aggiunto Epifani - lo è tanto più quando riguarda settori che investono i rapporti con le persone, e lavoratori a cui vengono chieste grandi responsabilità». Per esempio «negli asili nido, nelle università, e negli ospedali».

Il numero uno della Cgil ha anche chiesto l'intervento del go-

verno sulle Università: «Servono meno nepotismi, meno favoritismi, meno parentopoli. L'Università non può tornare ad essere in mano a baroni», va guidata da «una classe docente di qualità scelta in base a criteri di competenza, serietà, e rigore morale». Poi, anche sul tema di stretta attualità della sicurezza, Epifani ha usato parole chiare contro i «rigurgiti di xenofobia, uno squadrismo che rialza

la testa». Resta comunque la contestazione. Sdrammatizzata dalla Cgil e dal suo leader. Al quale è arrivata la solidarietà del ministro dell'Università Fabio Mussi, la condanna dell'Unione degli studenti («un atteggiamento strumentale che non favorisce il reale confronto fra studenti e lavoratori») e un «mi dispiace» del presidente della Camera Fausto Bertinotti.



Guglielmo Epifani Foto Ansa

«Nessuno deve pensare che la Cgil possa abbandonare la sua battaglia contro la precarietà»

## L'opinione

BRUNO UGOLINI

**NEWS** Il leader della Confederazione si è sorpreso per la «montatura» del caso

### E il comunicato diventa un evento mediatico

**N**o, non era la ripetizione della contestazione a Luciano Lama, come nei tumultuosi anni Settanta. Quando, come riportarono le cronache, il segretario generale della Cgil aveva sfidato le masse studentesche nel grande cortile della Sapienza di Roma. È noto che quando si tenta di ripetere i drammi, si finisce in farsa. Così è stato ieri a RomaTre, una delle moderne università della capitale. Qui uno sparuto gruppetto ha tentato di mettere in piedi quella che forse voleva essere la ripetizione, trenta anni dopo, della massiccia contestazione al principale dirigente della Cgil. Ma questa volta ad emettere qualche fischio nei confronti di Guglielmo Epifani era-

no forse una trentina, forse un centinaio, secondo i resoconti di testimoni oculari. Pochini, ma quanto basterà per allistire sui giornali titoli e pezzi tumultuosi. Eppure non c'è stato nessun dramma. Tanto è vero che in un clima per nulla angosciante, una rappresentante dei contestatori ha potuto leggere il tradizionale comunicato di protesta. Il primo a rimanere stupefatto, ieri sera, per il gonfiarsi dell'episodio, tramite le agenzie di stampa e il tam tam dei siti internet, appariva lo stesso Guglielmo Epifani. Come se ci fosse un evidente tentativo di montare un caso mediatico attorno a un'assemblea universitaria, con alcuni studenti che leggono un comunicato.

Il segretario della Cgil era andato, in mattinata, in quel luogo di studi non per convincere gli alunni sulle buone cause sindacali. Era in atto un'iniziativa inerente l'elezione delle rappresentanze sindacali. Una scadenza importante, un appuntamento di democrazia organizzata. E naturalmente si parlava di contratti scaduti e non rinnovati e anche di precari che faticano a trovare una soluzione positiva per il loro futuro. Tra l'altro si discuteva proprio di un accordo sulla situazione dei precari concordato a RomaTre. Chi erano gli animosi contestatori sotto lo striscione del «collettivo di scienze politiche»? Studenti e non studenti, a quanto pare, ma comunque subito criticati dall'Unione degli studenti».

Che cosa rivendicavano? Appaivano animati da un discreto disprezzo nei confronti del protocollo siglato col governo e che pure annuncia misure per giovani e per anziani. Un disprezzo, dunque, anche nei confronti di quei milioni di lavoratrici e lavoratori che quel protocollo lo hanno approvato. I contestatori non chiedevano ritocchi, norme più radicali. Lo volevano semplicemente affossare, unendo così i propri desideri a quelli del centro-destra politico. Un centro-destra che, appunto, in queste ore, insieme ad illustri accademici, sta scatenando un'ennesima campagna proprio contro il tentativo di far assumere, dopo anni di attesa e di utilizzo a pieno tempo, i precari pubblici.